

da "GLI ALTRI"

# Arrossire di poesia

Quando impera il materialismo, solo a bassa voce si ammette di credere in Dio.

Quando impera la tecnologia, quasi ci si vergogna ad essere poeti. Dio si riduce, sotto l'occhio miope dei più, al pensiero insensato di un bigotto credulone, e la poesia alla creazione fatua di un povero stravagante.

Così Dio va a braccetto con la Poesia e, come inascoltati profeti, denunciano insieme lo stesso problema: l'universalità dell'uomo.

Purtroppo la moda del consumismo non ha ancora scoperto l'uomo integrale, perché ne reclamizza soltanto la materia, per scartare da lui, come inutile resto, la crosta dello spirito.

Del resto chi può credere insieme al Gabbiano Jonathan (1) che il corpo è solo un grumo del pensiero? Chi può credere a Micaela (2), una ragazzina di dodici anni, quando grida la verità della sua poesia:

*«Nello specchio / Un alito bianco / Trafigge l'Eterno?»*

È pure inutile predersela con Newton, che invano ci indica il cosmo e par che dica: «Ma guardate! È possibile che non sappiate vedere?! Come dal moto di pochi pianeti vicini nasce la legge della gravitazione universale, così da un solo poeta scaturisce una parola che ha per dimensione l'Universo.

Ma forse Newton non sa che oggi l'uomo ha paura a varcare l'orizzonte del contingente, perché... scoprire il Macrocosmo nel Microcosmo significa dover rischiare di trovare Dio come il massimo Poeta creatore. Così preferisce confondersi nel rumore anonimo degli automi, condannandosi ad essere volgo senza volto.

Forse è per questo che non siamo più un popolo né di santi né di poeti.

(1) «Il Gabbiano Jonathan Livingston» di R. Bach.

(2) Micaela Caprari, classe II B, Scuola Media Donatello, Ancona.

Rita Bigi Falcinelli